



La regina delle nevi nel «Zauberflöte» versione della Metropolitan Opera del Lincoln Center

Quel Flauto sempre magico

Al Metropolitan di New York la celebre opera di Mozart

Sul podio Jane Glover tra le prime direttrici d'orchestra a dare una spallata a questo mondo così sessista

MATTIA PASQUINI

DIE ZAUBERFLÖTE NELLA VERSIONE DELLA METROPOLITAN OPERA DEL LINCOLN CENTER RESTA UNA ESPERIENZA, capace ogni volta di rinnovarsi ed essere eccezionale. Arrivare sulla Piazza del Lincoln Center a New York è di per sé un'emozione particolare, per l'architettura maestosa, per i giochi d'acqua che la fontana offre, per la vicinanza della celebre scuola di danza Julliard e per la presenza di una splendida biblioteca delle arti e dei locali istituti di cinema. Ma è impossibile non essere attratti dalla facciata principale della Metropolitan Opera che campeggia sulla esplanade con gli annunci delle proprie rappresentazioni in corso o in arrivo e con il richiamo unico di un cartellone irresistibile anche per i non melomani.

Intelligentemente, la programmazione annuale, infatti, spazia ampiamente per offrire a un pubblico più vasto possibile l'occasione di avvicinarsi a un genere musicale spesso vittima di pregiudizi o di classicismo e lo fa anche con spettacoli-evento, come quello del *Flauto Magico* di Mozart cui abbiamo assistito in una delle sue versioni più incredibili e uniche. Per vari motivi. Intanto perché all'Opera di New York per avere dei degnissimi posti di platea a un prezzo irrisorio (praticamente 15 euro) basta fare la fila. Poi perché questa edizione datata 2004 dell'opera di Mozart è stata davvero pensata e realizzata per un pubblico giovane e statunitense tanto per la traduzione del libretto cantato (anche se poi ci sono sempre i sottotitoli, integrati nelle poltroncine) quanto per la messa in scena, affidata a quella Julie Taymor che già aveva diretto il musical beatlesiano *Across the Universe* al cinema e la kitchissima pièce di Broadway su Spider-man, musicata da Bono e The Edge degli U2 e a breve in scena nella più consona Las Vegas. Ma soprattutto - e ci piace sottolinearlo - perché la direzione dell'orchestra è stata, per la terza volta nei 150 anni dell'intera storia dell'Istituzione, affidata a una donna, l'inglese Jane Glover.

Direttore musicale del Chicago's Music of the Baroque e direttore artistico dell'Opera alla Reale Accademia di Musica di Londra è stata probabilmente lei a rendere così attesa e richiesta questa ennesima rappresentazione dell'Opera di Mozart, che alla Metropolitan Opera di New York vedono sin dal 1900 (edizione eccezionalmente in italiano) e dal 2004 nella versione riadattata cui abbiamo assistito. D'altronde, dopo *La Traviata* di Sarah Caldwell nel 1976 e *La Bohème* di Simone Young nel 1996, la Glover ha dato un'energica spallata a una barriera sessista che davvero non ha senso trovare in un Teatro come questo, men-

tre ovunque si moltiplicano le direzioni «al femminile».

Ancor più importante, forse, che proprio in occasione di una «children version» - come molti l'hanno chiamata proprio per i suoi eccessi e la durata ridotta - tanti bambini abbiano trovato una donna sulla pedana del Direttore. Una donna capace di affrontare una sfida vera con piglio e leggerezza e di dare al risultato il giusto humor e la ricchezza che il rispetto dell'originale meritava. Ovviamente il tocco della Taymor è evidente, e fondamentale, nei costumi quanto nella regia, e negli incredibili set di George Tsypin, scultore e architetto kazako ben noto anche al Centre Pompidou di Parigi, alla Biennale di Venezia e a La Scala di Milano. Essenziali e straordinarie allo stesso tempo le enormi forme geometriche sovrapposte che costituiscono la scenografia principale della pièce sono il primo elemento che colpisce ed emerge, finendo col sovrastare gli interpreti sul palco, divenendo di volta in volta bosco, reggia, palazzo. Negli spazi creati da triangoli e quadrati, Julie Taymor ha agito di mostrarci un universo colorato e fantastico di orsi ballerini, fenicotteri rosa, mostri e statue fiammeggianti, dame dalle fattezze modiglianesche, maschere e costumi al servizio di una versione unica dell'Opera, perfettamente adeguata al pubblico invitato a vederla, con buona pace dei puristi. In fondo avvicinare a un Teatro spesso visto come paludato e noioso giovanissimi sotto i dieci anni, anche con un Papageno che inneggia agli spaghetti e alla birra e brandisce un cono alla vaniglia o che suona la siringa come fosse una radio da rapper anni '80 prima di incitare il povero Tamino a «restare single!», costituisce un merito assoluto. Un risultato cercato, come ci conferma l'autore della traduzione J.D. McClatchy. «Julie Taymor ha scelto il mondo senza tempo della fiaba, con il suo mix di romanticismo e commedia - dichiara, aggiungendo - ho voluto insieme seguire il libretto e renderlo più chiaro... ma la parola Magico non è nel titolo per nulla! Ciascuno qui scopre che il mondo è diverso da quello che sembrava all'inizio». Senza lamentare la riduzione a 100 minuti o una traduzione inglese ammiccante e semplicistica, ci permettiamo di avvicinare questo *Flauto Magico* circense ed esotico a quello portato nei teatri italiani dall'Orchestra di Piazza Vittorio, progetto costruito insieme a Daniele Abbado che ha reso l'Opera una favola orale e per questo in trasformazione; grazie ai musicisti, chiamati a interpretare i personaggi a loro più congeniali, e alla multirazzialità del contesto (non più l'Egitto fantastico di Mozart - abbandonato anche dalla Taymor - ma una società contemporanea) e dei personaggi.

Due riletture moderne di un grande classico che non tolgono nulla alla sua grandezza, ma anzi potranno avvicinarvi ancora più appassionati in nuca. Due eventi che ormai - a meno di repliche, prevedibili - potrete recuperare grazie alle versioni homevideo disponibili di entrambi. Con la speranza di poter rivivere presto (e ovunque) la standing ovation tributata da un intero teatro a una splendida direttrice entrata nella storia di uno dei Teatri più ambiti del mondo.

Il mondo della musica saluta Freak Antoni con la Santa Ironia

A Bologna l'ultimo abbraccio al leader degli Skiantos e subito un concerto per ricordarlo il 16 aprile

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

L'IDEA DI DANDY BESTIA SI REALIZZERÀ E UN CONCERTO PER RICORDARE FREAK ANTONI VERRÀ ORGANIZZATO, MAGARI GIÀ IL 16 APRILE, GIORNO DEL SUO COMPLEANNO.

«È certo che lo faremo - ha detto il sindaco di Bologna Virginio Merola dalla sala Tassinari del Comune dove ieri era stata allestita la camera ardente del cantante degli Skiantos - ma sarebbe anche bello - ha aggiunto - che a Roberto Antoni fosse dedicato un "posto" dove sai come entri e non sai come esci. Bologna deve mantenere aperto il varco alla divergenza». E ancora: «Largo all'avanguardia, e che lassù il Signore dei dischi ti faccia lavorare molto».

Sole splendente su piazza Maggiore a Bologna dove centinaia di persone hanno salutato il loro Freak. Ognuno come credeva: chi con le lacrime, chi canticchiando, spronato dalla musica che risuonava nella sala Tassinari, accompagnata da tante immagini proiettate su un grande schermo.

Ragazzini, giovani adulti, coetanei del leader degli Skiantos, creste colorate e signori distinti. A farsi dare ancora una volta del «pubblico di merda», che suona un po' strano in una camera ardente, ma è tanto in stile Skiantos... E così tutti a salutare il ribelle con l'ironia di sempre anche se la tristezza per l'assenza nessuno può nascondere. «La mia generazione ha qualcosa di Skiantos addosso, qualcosa di irrinunciabile, di libera e Santa Ironia», dice Benito Fusco, oggi frate, ieri militante di Lotta continua e amico di Francesco Lorusso, oltre che di Freak e di quella generazione di artisti che popolavano Bologna negli anni 70: «Lo ringrazio - aggiunge - anche come persona che ha avuto il coraggio di chiedere alla vita e a Dio spiegazioni con parole profonde e irriverenti, raccolte per strada, e nei vicoli dell'intelligenza».

Samuele Bersani arriva insieme a Fabio De Luigi. «È una perdita in termini umani. E mi dispiace anche che questa città stia diventando quella delle bandiere a mezz'asta», spiega. Lucio Dalla, Claudio Abbado e Freak Antoni: così diversi e così legati alla città delle torri.

Prima di entrare nella sala Tassinari ad alcuni quaderni sono destinati pensieri e saluti. Appoggiati sul tavolo degli improbabili «santini» in bianco e nero: davanti una foto e dietro un testo. *La Santa Ironia*, il titolo: «Indulgenza plenaria da ripetersi tre volte dopo cena», il sottotitolo. E un ritornello: «Skiantos d'un Freak che non sei altro». Poi una foto di Roberto e una frase di Giobbe: «Perciò io non terrò la bocca chiusa, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore». Attorno alla bara anche la figlia Margherita. «Mio padre era un grande perché gridava, perché non si accontentava, perché il suo desiderio di felicità era più grande di qualsiasi concerto, droga o storia d'amore»: queste le parole della ragazzina, appena 15enne. «Dio ci deve delle spiegazioni - ha scandito parafrasando il titolo di un album - speriamo che adesso glielo dia...».

Tanti gli artisti arrivati a salutare Freak. Da Luca Carboni a Rocco Tanica, da Milena Gabanelli a Stefano Righi dei Righeira, da Fio Zanotti ad Andrea Mingardi ed Elio, che ha lanciato un bacio alla bara di Freak Antoni.

Un po' amici e un po' «nemici» i due. Uno era stato a Sanremo, l'altro no, e cantava che del successo non gliene fregava e che all'Ariston non ci voleva andare. Anche se, poi, parlando con lui, si avvertiva un filo di dispiacere, non tanto per il successo in sé, ma per un mancato riconoscimento verso chi aveva creato un genere, proseguito poi, seppur in modo diverso, da altri. Sarà per questo che a Fabio Fazio è arrivato l'appello del Mei e del Club Tenco, perché il festival ricordi in qualche modo l'unico vero cantante punk italiano.

...
La figlia Margherita: mio padre era un grande perché gridava e non si accontentava



70 anni fa la battaglia di Montecassino

A 70 anni dal bombardamento del monastero di Montecassino, un libro di Nando Tasciotti - «Montecassino 1944. Errori, menzogne e provocazioni» - ripercorre storia e retroscena diplomatici di uno degli episodi più controversi della Seconda Guerra Mondiale.